

Nozze di Pietro e Anna – Cattedrale di Lugano – 25 aprile 2026

Lecture della festa di san Marco evangelista: 1 Pietro 5,5b-14; Marco 16,15-20

“Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.” (Mc 16,20)

Carissimi Pietro e Anna, queste ultime parole del Vangelo secondo san Marco, di cui oggi ricorre la festa, descrivono il compimento della missione di Gesù su questa terra e l’inizio della missione della Chiesa. Non sono due missioni differenti, tanto è vero che Cristo ascende al Cielo, siede alla destra di Dio Padre, e nello stesso tempo rimane con noi fino alla fine del mondo. Gesù rimane con noi come presenza che agisce e opera insieme con i suoi discepoli, confermando l’annuncio della sua parola con segni evidenti della sua verità.

Da come Marco lo esprime, si capisce che per i discepoli l’annuncio della Parola non è stato solo la trasmissione al mondo di una dottrina, bensì di quel “parlare con loro” che ha preceduto immediatamente l’ascensione di Gesù presso il Padre. Nella missione della Chiesa, la Parola dell’annuncio cristiano, il Vangelo, non sono solo parole, ma la comunicazione a tutti di un rapporto di amicizia, del dialogo familiare dei discepoli con il Signore risorto e presente. Lo stare di Gesù alla destra del Padre non è allora una condizione alternativa alla sua presenza nel mondo, ma la sua profondità, la sua sostanza. La comunione con Cristo che ci è dato di sperimentare nella Chiesa e che ci è chiesto di annunciare a tutto il mondo è il mistero eterno dell’amore fra il Padre e il Figlio nel dono reciproco dello Spirito Santo.

Per questo il partire immediato degli apostoli dopo l’Ascensione del Signore, descritto in questa scena, esprime la coscienza gioiosa e certa delle dimensioni infinite eppure familiari del dono della Sua presenza.

Dentro questa immensa missione di Cristo Signore nella missione della Chiesa c’è anche il sacramento che stiamo celebrando. Oggi possiamo celebrare il vostro matrimonio proprio in virtù di questo avvenimento, di questo dono immenso della presenza di Dio e della fedele trasmissione della comunione del Risorto alla destra del Padre che da quel momento la Chiesa incarna.

Anche in questo sacramento che vi unisce in un cammino definitivo di amore e fecondità, Gesù è qui con noi, operando dalla destra del Padre insieme con la Chiesa nel dono dello Spirito, così che anche per mezzo di voi l’annuncio del Vangelo, della Buona Novella della Salvezza, viene confermato da un segno sperimentabile della verità di Cristo Risorto. In questo sacramento la presenza del Risorto non soltanto vi raggiunge ma anche *vi manda* come ha mandato gli apostoli a diffondere nel mondo, il mondo in cui vivete e vivrete la vostra vita di famiglia, la testimonianza della familiarità col Mistero, dell’amicizia di Cristo e in Cristo che vi è stata donata.

I segni che confermano la presenza di Dio che salva il mondo non sono straordinari in sé, lo sono nella misura in cui la realtà che provano, la realtà che manifestano, è infinitamente più grande di noi. Il segno non deve pretendersi infinito, ma se indica una realtà infinita anche il segno acquista un valore senza limiti.

San Paolo, nella lettera agli Efesini, medita con stupore sul matrimonio cristiano proprio perché lo riconosce segno dell'unione di Cristo con la Chiesa: "Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!" (Ef 5,31-32).

È grande il mistero dell'unione dell'uomo e della donna in Cristo perché è segno dell'unione di amore di Cristo con la Chiesa, perché manifesta nella carne il mistero invisibile della comunione del Signore con la sua Chiesa, fonte di ogni amore e fecondità.

Se la realtà indicata dal segno non esistesse, il segno sarebbe assurdo. Sarebbe un segno folle, come quei pazzi che descrivono realtà fantasiose che vedono solo loro. Ma l'unione sponsale nella fedeltà per sempre fra un uomo e una donna non è assurda, per il semplice fatto che la realtà di cui essa è segno la precede, avviene prima, è un avvenimento che, proprio perché avvenuto, proprio perché ci ha preceduti, ha esso stesso suscitato i segni che la indicano.

Come suscita il Mistero in noi e fra noi questi segni? O meglio: come ci rende segni di Lui il Signore risorto? Cosa realizza in noi lo Spirito Santo per fare delle nostre povere persone e dei nostri poveri rapporti umani il segno della sua presenza divina e redentrice?

Il Signore ci rende segno di Lui *facendosi riconoscere*. I discepoli diventano segni, o se preferite testimoni del Risorto, riconoscendolo.

Potremmo capire e vivere il sacramento del matrimonio come il momento sorgivo di quel riconoscimento del Risorto vivo e presente che fa della nostra vita, del rapporto affettivo fra gli sposi e poi della famiglia che fondano, un segno della Sua presenza nel mondo. Siamo segni di Cristo quando lo riconosciamo vivo e con noi.

È come quando Maria Maddalena ha riconosciuto Gesù al sentirsi chiamata da Lui per nome: "Maria!" (Gv 20,16). Anche se Gesù non glielo avesse chiesto esplicitamente, la Maddalena da quell'istante non avrebbe più potuto vivere un solo momento della sua vita senza essere segno di Cristo Risorto, senza rendergli testimonianza.

Cristo Risorto è l'avvenimento che, per il fatto stesso che si lascia riconoscere, rende tutta la vita segno di questo riconoscimento, della sua Presenza che ci chiama per nome, segno del suo Volto che definisce il nostro, strappandoci dalla tristezza radicale dell'uomo che è la perdita della comunione con Dio. Riconoscere Cristo è il "sì" alla sua Presenza che attira a Lui il nostro cuore e tutta la nostra vita, e immediatamente la manda a riflettere ovunque e con tutta la bellezza, verità e bontà infinite del Volto del Risorto.

Ma come in ogni incontro col Risorto narrato dai Vangeli, riconoscerlo non è opera nostra, bensì una grazia, un dono. Cristo *ci dona* di riconoscerlo, *ci dona* la fede! Il male per noi non sta nel non essere capaci di riconoscerlo, ma nel trascurare questa grazia, nel non vivere con riconoscenza il riconoscimento del Risorto che ci è donato. La riconoscenza, la gratitudine, è allora il grande lavoro che ci è chiesto per corrispondere al dono della presenza di Cristo che viene a salvare e a riempire di senso e bellezza il nostro cuore, i nostri rapporti, come oggi riempie di Sé il vostro amore e la vostra comunione di vita.

Il compito del cristiano è anzitutto la riconoscenza, la gratitudine, cioè l'Eucaristia, che letteralmente significa proprio "rendimento di grazie", cioè accogliere la presenza reale di Cristo ringraziando il Padre per il dono del suo Spirito che rende realmente presente in noi e fra noi il Figlio. Per questo è significativo celebrare il sacramento del matrimonio nel sacramento dell'Eucaristia, così come sarà sempre importante alimentare la comunione degli sposi e della famiglia con la Comunione eucaristica, cioè con la fedeltà alla comunità cristiana là dove essa nasce e rinasce nell'incontro con il Risorto che ci accoglie, ci parla, ci assimila a Sé e ci manda ad essere segno di Lui nella pasta del mondo.

San Pietro, nel passaggio della sua prima lettera che abbiamo ascoltato, per vivere tutto questo ci dà un consiglio prezioso a cui vorrei rendervi attenti come aiuto a vivere con verità il cammino che iniziate: "Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi." (1Pt 5,6-7)

San Pietro ci invita all'umiltà, ma per lui l'umiltà non è tanto un sentimento dimesso di se stessi, bensì il riconoscimento della tenerezza del Padre. È umile chi vive cosciente che Dio ha cura di noi e che in questa cura possiamo riversare ogni nostra preoccupazione, ogni difficoltà, ogni momento di turbolenza nel cammino della nostra vita personale, coniugale e comunitaria.

Ecco, carissimi Anna e Pietro, accogliete questo consiglio dalla Chiesa come una benedizione che sempre vi sosterrà nel cammino, che vi permetterà sempre di ritrovare la serenità e la letizia sulla strada imprevedibile della vostra nuova famiglia.

Il sacramento che vivete è certamente un impegno che vi assumete, ma un impegno benedetto dal Signore. Il Vescovo Eugenio Corecco, nostro caro padre e pastore, amava sostenere, un po' controcorrente, che il sacramento del matrimonio è sì celebrato dal consenso degli sposi, ma che gli è essenziale la benedizione del sacerdote. Questa concezione è soprattutto utile esistenzialmente, perché ci ricorda che ciò che alimenta la fedeltà e il dono reciproco non è mai solo la nostra buona volontà, ma l'umiltà di affidarsi ogni giorno, come la Vergine Maria, alla benedizione della grazia del Dio che ci vuole bene e ha cura di noi al punto da mandare il suo Figlio a morire e risorgere per la nostra salvezza, e a restare con noi ogni giorno fino al compimento della nostra vita in Lui, alla destra del Padre.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, abate generale OCist